

NOTIZIARIO



Via Dante, 18 - Cantù - Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23 - Telefono. 031.705553 - e-mail: segreteria@caicantu.it - www.caicantu.it

Spedizione in abbonamento Postale - Poste Italiane Spa

eccezione art. 2, comma 1, lettera g) del D.L. 353/03 convertito con modifiche in legge n° 46/04 - Filiale di Como Dir. Resp.: Anna Campaniello - redaz. CAI Cantù - iscr. nel ROC co il n. 5734 - Autoriz. Trib. Como n° 8/94 del 20/4/94 - Stampa: Tecnografica - Cantù

Ricollocata la nuova Croce sulla Punta Dufour del Monte Rosa

La Nuova Croce reca una targa che ricorda l'anno 2020, un anno difficile per tutto il mondo, nella speranza di offrire un segno di rinascita: "Quassù non ci sono regole, c'è la libertà del vento... quassù si raggiungono punti di vista che permettono di abbattere le barriere... e con un solo colpo d'occhio di afferrare l'insieme delle cose".

Sono passati oltre cinquant'anni da quel lontano 1964, quando un gruppo di giovani, amanti della montagna, il GEAM attivo presso l'oratorio S.Paolo di Cantù, diede corpo all'idea di collocare una croce sulla cima più alta del Rosa a quota 4634 m.

Con grande entusiasmo s'impegnò nell'impresa: il progetto fu stilato dal giovane studente Carlo Marelli, non ancora architetto: la croce sarebbe stata alta m 1.60 con una uguale apertura dei bracci, realizzata in alluminio, resistente nel tempo e leggera per facilitarne il trasporto. Venne portata a Roma per essere benedetta, in S. Pietro, da Papa Paolo VI.

Nell'agosto del 1964, facendo base, per l'operazione, presso il rif. Monte Rosa Hütte, la croce smontata in tre pezzi, fu dapprima trainata con una slitta e poi portata a spalla in vetta; con una laboriosa operazione d'ancoraggio (considerando le tecnologie dell'epoca) venne definitivamente posizionata. Questa primavera, in pieno lockdown, proprio Carlo verifica da alcuni filmati, che sulla Punta Dufour la croce non c'era più! Subito



si mobilita, fra i tanti contatta anche le guide alpine di Alagna, che dai colleghi di Zermatt, hanno la conferma che la croce era caduta verso il lato sud, non si sa se per dolo o per cause naturali.

Da questo momento nasce l'idea di riposizionare una nuova croce, assieme alle guide delle valli del Rosa: quelle di Alagna, Champoluc, Gressoney, Macugnaga e Zermatt.

Il CAI di Cantù si fa carico della costruzione della nuova croce: sui disegni originali dell'arch. Carlo Marelli, una officina meccanica del canturino completa in tempi rapidi l'opera, questa volta, però, in acciaio, dato che sarà portata in vetta dall'elicottero dell'Air Zermatt.

Ai primi di luglio la croce viene espo-

sta al Cortile delle Ortensie, per poi essere benedetta domenica 5 luglio, sul sagrato della chiesa di S.Paolo in Cantù, ed infine essere affidata alle guide di Alagna. Anche qui viene pubblicamente esposta e sabato 1º agosto, con una nuova funzione religiosa, viene benedetta dal vescovo di Novara. Presenziano alla cerimonia autorità civili, militari e religiose, i sindaci delle valli del Rosa, con tanto di fascia tricolore, le guide alpine nei loro caratteristici costumi, i rappresentanti del soccorso alpino, gli alpini, i carabinieri, le guardie di finanza addette al soccorso in montagna, il parroco di Alagna ed il vescovo S.E. Franco Giulio Brambilla, unitamente ad una nutrita rappresentanza del CAI di Cantù, giunta appositamente con un pullman. La cerimonia si conclude con un pranzo presso l'hotel Monterosa, e con un'interessante visita al museo Walser. Il 4 settembre le quide di Alagna fissano sulla roccia sommitale della Dufour il basamento dove alloggerà la croce e, alle ore 11 del giorno 9, la croce viene calata con l'elicottero e definitivamente posizionata. Una dozzina di guide delle valli del Rosa, possono brindare in vetta alla felice conclusione della missione! Quando la notizia "rimbalza" a Cantù grande è la soddisfazione e la gioia fra i tanti che hanno voluto e creduto in questa impresa.

Ora, quando dalla nostra piazza Garibaldi ammiriamo il profilo del massiccio del Monte Rosa, possiamo immaginare di veder brillare la croce.



Cantù



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



Dalla Sottosezione di Figino

Quella magnifica voglia di «montagna»

ROBERTO & C.

01 giugno 2020...

2020... un anno decisamente particolare! Forse il motivo che ci ha spinto subito a cercare un pò di normalità... e quindi, perché non mettere in programma una bella ascesa alla montagna simbolo un pò di tutti noi Figinesi?!? E quale può essere il nostro obiettivo se non il nostro amato Tresero? Dopo aver verificato le eccellenti condizioni dai numerosi report del primo sabato utile post-quarantena di apertura del passo Gavia, la decisione è presa. Partiamo la domenica sera da Figino con destinazione Santa Caterina. Dopo esserci prontamente attrezzati per trascorrere una fantastica notte in macchina, riusciamo addirittura a trovare un tetto dove riposare qualche ora. Ore 5:00, si parte, saliamo al passo e come previsto non siamo soli! Le macchine di scialpinisti bisognosi di sfogarsi dopo questo periodo di clausura forzata non si contano... Affollamento degno di uno dei più prestigiosi centri commerciali nella prima domenica di saldi! Noi però non abbiamo fretta, vogliamo goderci ogni attimo di que-

sta giornata che, già dalle prime luci dell'alba che illuminano le cime attorno a noi, si preannuncia di quelle da ricordare. E così, mentre le tutine partono di corsa dalle macchine, noi ci prepariamo un bel caffè a bordo strada, qualche biscotto, un pò di frutta e solo a questo punto anche noi siamo pronti a partire. Calziamo gli sci a pochi metri dalla strada e il rumore degli attacchini che si serrano sugli scarponi è già fonte di emozioni! Ci siamo... pronti... via! Neve dura, portante, uno spettacolo. Agevolmente superiamo il primo tratto dell'itinerario, fino al primo tratto in discesa... qui molti si mettono in assetto da discesa per affrontare questo pezzo. Ma chi ci conosce, sa che noi figinesi siamo contrari alle ripellate e così, per forza di cose, giù a "uovo" con le pelli! La grazia di chi sa davvero sciare si contrappone ai goffi movimenti per la sopravvivenza di chi, come me, vuole solo arrivare in fondo! In fondo ci arriviamo e adesso possiamo soltanto salire! Fortunatamente al bivio, il grosso della folla punta alla più rinomata cima del San Matteo! Non siamo sicuramente rimasti soli, ma abbiamo potuto proseguire la salita con un numero di "compagni" acquisiti più che accettabile. Saliamo, saliamo e l'immobilità del lockdown negli ultimi metri prima del deposito sci comincia (personalmente) a farsi sentire... arrivati al deposito sci cambiamo assetto, togliamo le pelli e ci prepariamo ad affrontare l'ultimo pezzo di cresta prima della cima. La cresta è pulita e non presenta particolari difficoltà. Avanziamo... e dopo poco eccola, la nostra croce! Qualcuno dice essere una delle più belle dell'arco alpino e si... forse ha ragione. Saremo un pò di parte, ma è proprio bella! Arrivati in vetta come sempre l'emozione è tanta e in questo posto per un motivo o per l'altro non manca mai! La giornata è splendida: il cielo è azzurro come non mai, tutto attorno a noi le cime

ancora ben innevate offrono un panorama spettacolare. Come sempre cerchiamo di riconoscerle tutte... ma, non si sa perché, ne manca sempre qualcuna all'appello! Dopo esserci goduti per bene la vetta ed esserci rifocillati siamo pronti per la discesa. Recuperiamo gli sci e a questo punto... mi spiace proprio per chi non c'era! Il timing per la discesa è stato perfetto! Ci gustiamo tutti i 1.250 m di discesa su una neve spettacolare!!! Torniamo alla macchina, ci cambiamo, altro caffè ed è proprio l'ora di metter qualcosa di consistente sotto i denti per concludere come si deve una gita come questa. Finito di mangiare, ci rimettiamo in macchina pronti a tornare verso casa con il ricordo di un'altra fantastica giornata trascorsa in montagna... la nostra montagna.







TAGLIO WATERJET

5 ASSI

Tel. e Fax 031 710640 www.fresart-italia.com info@fresart-italia.com





Nonostante tutto...

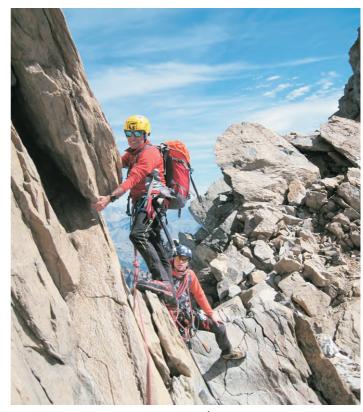
Estate 2020... tutti in forma!

LA REDAZIONE

Questo 2020 che sia un "annus horribilis" ormai è risaputo e lo abbiamo già detto, ma nonostante tutto l'Estate 2020 ha saputo anche regalare momenti unici ed indimenticabili per alcuni nostri soci.



Vittorio (9 anni) lo scorso 20 agosto ha raggiunto la sua prima cima: Il Resegone.



Mauro, lo scorso 26 agosto si è regalato un sogno da 3000m con la salita al Disgrazia con di Exy ed Ale.





Margherita, bellissime escursioni percorrendo il sentiero che dai Forni porta alla Casati 3266 m ed anche il sentiero Glaciologico, che con un ponte tibetano attraversa le impetuose acque del Frodolfo.



Paolo, che ha festeggiato il 75° della nostra sezione ed i suoi 50 bollini di adesione al CAI, compiendo bellissime ferrate nelle dolomiti

E tanti altri che hanno voluto testimoniare indimenticabili imprese che cercheremo di raccontare. Ma ricordate cari amici, che ovunque voi andiate, non è tanto importante la quota o la meta a cui arrivate ma come ci arrivate alla vostra meta, perché "la vera felicità non si descrive, si sente" (J.J. Rousseau)



Un desiderio esaudito

Salita al Cevedale

STEFANO

L'idea iniziale era quella di andare al Bivacco; con tutta la neve caduta a fine primavera mi era proprio venuta la voglia di una bella sgambata, così ho iniziato a punzecchiare Plinio (il mio "guru" in questi ambienti), che mi fa una controproposta: "perché non andiamo al Cevedale che è da tanto che non vado" Beh che dire, buona idea, una cima sempre desiderata e sempre solo ammirata da Iontano ... Non ci penso molto, ed acconsento di buon grado. Sistemata la logistica e la prenotazione in rifugio, si parte! Gruppo ormai rodato: Plinio, Ecclesio, io e Marika. Dopo una bella passeggiata, se così vogliamo chiamare la salita al rifugio Casati, lo scenario che si presenta davanti a noi è di un ambiente meravigliosamente ovattato grazie alle nevicate degli ultimi giorni. Prima di cena, saliamo a cima Solda per godere del panorama e spiare da lontano il bivacco città di Cantù. Il rifugio è al completo, dopo cena ci ritiriamo in branda. Un'alba magnifica ci dà il buon giorno attraverso la finestrella della camera, la giornata promette bene. Colazione e via, zaino in spalla, ramponi ai piedi, imbragati e legati si va. Ecclesio ci fa da quida verso quell'immensa distesa di neve; davanti a noi sono già in cammino numerose cordate dirette in cima al Cevedale. Sembrano formichine colorate, tutte in fila seguendo la traccia battuta. Passo dopo passo su una neve che teneva benissimo, tra una sosta e l'altra per foto e per ammirare il panorama, ci ritroviamo in cima. Che emozione e che vista mozzafiato! Dalla tanta neve che ricopre le



cime circostanti, viene quasi voglia di proseguire. Una toccata di gomito per complimentarci a vicenda e tanta emozione: un altro sogno realizzato. Grazie Amici!



In Friuli alla scoperta di percorsi incontaminati

Alpi Giulie

FLAVIO

In questa strana estate 2020 con il nostro gruppo ormai collaudato siamo andati alla scoperta delle Alpi Giulie in Friuli Venezia Giulia, alloggiando a Sella Nevea (UD) e poco distanti dal confine con la Slovenia.

Scriveva così Julius Kugy, uno primi scopritori delle Giulie: "Non cercate nelle montagne un'impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima".



Lago di Fusine, punto di partenza per escursioni

Ecco nelle Alpi Giulie abbiamo trovato bei panorami, ancora incontaminati. selvaggi e anche poco frequentati (cosa che quest'anno non guastava..). Ci sono percorsi per tutti: dai sentieri nel fondovalle adatti alle famiglie, passando a sentieri escursionistici (quelli da noi fatti) fino ad arrivare a quelli in quota composti da ferrate,anche impegnative e percorsi alpinistici per le vette più alte. Nelle Giulie la cima più alta non supera i 3000 m. Quella più alta è il Triglav (montagna simbolo della Slovenia) o Monte Tricorno (in italiano) che raggiunge "solamente" 2.864 m. Oltre alle escursioni, abbiamo anche visitato il Santuario dei Monti Lussari, un vero gioiello arroccato sopra Tarvisio, luogo accessibile tutto l'anno con un'ovovia che in inverno con la neve si trasforma in un luogo fiabesco.

Nel territorio è forte la presenza di animali ungulati. Durante le nostre escursioni, specialmente al rifugio Corsi e sul sentiero per la Cima di Terrarossa, abbiamo incontrato molti stambecchi che, rispetto ad altri posti, rimanevano immobili, anche loro in contemplazione dell'ambiente circostante e dovevamo attendere noi che ci liberassero la strada per poter proseguire il cammino. Oltre a me hanno partecipato al trekking la new entry Claudia, Franca, Gianna, Giuseppe, Patrizia, Roberta, e Silvana che ringrazio per aver condiviso insieme questa bella vacanza.

TOMASELLA

22063 Cantù - Via Boito, 7
Tel. 031.730830 - Fax 031.7379769
e-mail: info@idraulicatomasella.it - www.idraulicatomasella.it



GENERALI

E-mail: frigeriofree@yahoo.it

E-mail: fabio.frigerio@bancagenerali.it

DinoMARZORATIs.r.l.

22063 CANTU' - VIA COSTANTINO 18 TEL. 031714862 - FAX 031 711755 info@dinomarzorati.com www.dinomarzorati.com



Monte Bianco: salita al Dente del Gigante

FEDERICO TOMASELLA

Quest'anno non avevo in programma nulla per il mio compleanno, quando mio padre mi propone la salita al Dente del Gigante 4014 m, accetto con entusiasmo, certe proposte vanno prese al volo. Incominciamo a discutere sulla logistica, io propongo di stare fuori a dormire sulle amache, all'attacco dell'arrampicata, (e qui ci scappa l'opera di convincimento per mio padre, cosa non semplice vi garantisco). Alla fine decidiamo per il bivacco, e sabato 11 luglio alle 13.30, dopo 5 ore di lavoro partiamo. In autostrada troviamo un bel traffico e siamo preoccupati, perchè non dobbiamo perdere la funivia delle 16.30, altrimenti tutto svanisce. Alle 16.45 siamo al rifugio Torino, in anticipo sulla tabella di marcia, ci prepariamo con ramponi, imbragatura e picozza per affrontare il ghiacciaio, in un'ora siamo ai piedi della Gengiva, alla base del Dente del Gigante; è completamente scoperta dalla neve, ci togliamo i ramponi, mettiamo via la picozza, e incominciamo a salirla, arrampicando su difficoltà di 1° e 2° grado, solo che essendo in condizioni pessime a causa della roccia instabile impieghiamo circa due ore per arrivare in cima. Sono le 19.30, mi riposo un attimo, mentre mio padre cerca un





posto per piantare qualche chiodo e fissare le amache. Svuotiamo gli zaini per prendere il materiale per organizzare il campo, le amache sono appese, tutto è pronto. L'ideale sarebbe avere il fornelletto per qualcosa di caldo, ma per una questione di peso abbiamo deciso di non portarlo, non è stata una bella idea. Alla fine ci accontentiamo di un po' di riso freddo, una barretta e del pane. Siamo in uno scenario fantastico: luci e colori cambiano continuamente, davanti a noi il Gran Capucin, i Satelliti, il Mont Blanc du Tacul, il Mont Maudit, mio padre non smette più di spiegarmi lo

spettacolo che abbiamo davanti. Dopo aver sistemato gli zaini per l'indomani, ci infiliamo nei sacchi a pelo e cerchiamo di dormire nelle amache. Alle 6 arriva la prima guida col cliente, decidiamo di alzarci, papà è molto stanco, e un po' anch'io, ma la voglia di salire è tanta, quindi ci diamo da fare per prepararci e attaccare la via normale che ci porterà in cima. Ci leghiamo, chiedo a mio padre se posso partire da primo, acconsente. Nonostante le difficoltà non siano eccessive, (nei tratti impegnativi ci sono i canaponi), vi garantisco che arrampicare a 4000 m non è semplice: la forza alle braccia viene a mancare, il fiato non ne parliamo, se poi ci metti una notte all'adiaccio. Quante volte me lo ha detto mio padre, ma in ogni caso ne valeva la pena. In circa due ore arriviamo in cima, indescrivibile!



Il tempo di fare due foto e subito ci prepariamo per le doppie, una da 40 m e l'altra da brivido di 60 m nel vuoto, eccoci nuovamente alla base, riprendiamo gli zaini e via verso il rifugio Torino. Alle 12.30 ci troviamo già sulla funivia, stanchi per la galoppata che abbiamo fatto, ma soprattutto contenti e soddisfatti per questa nuova avventura.

Al rientro a casa, comincio a pensare a quello che ho fatto, sono convinto che certe cose si capiscono solo quando le si prova veramente: fare un bivacco a 3900m appeso alla roccia, non è uno scherzo, considerando che il giorno dopo devi affrontare la parte più impegnativa. Ma ciò che ti dà la forza per continuare è la bellezza del paesaggio che ti circonda, anche se molto severo, e il fatto di fare una cosa che ti piace assieme ad una persona speciale.



Bianchi Donato & Cipolla Alberto & Brambilla Marco snc

AGENZIA PRINCIPALE DI CANTU' Via C. Cattaneo, 1 - Tel. 031.712277 - Fax. 031.704242



di Boghi Paolo e Elio s.n.c.

22063 CANTÙ (Como) Via dell'Artigianato, 28 Tel. 031/734818 - Fax 031/734950 www.boghiarredamenti.it - e-mail: arr@boghiarredamenti.it



Non esistono bimbi pigri, solo bimbi che si vogliono divertire

BARBARA ROMAGNOLO

La nostra prima gita 'seria' in montagna è iniziata il giorno prima della partenza e cioè il 13 luglio quando abbiamo iniziato a preparare gli zaini mettendoci dentro oggetti ancora sconosciuti come il sacco lenzuolo, il set da toilette, la pila frontale. I componenti della squadra sono una zia cinquantenne e i suoi due nipoti gemelli di anni 6, Stefano e Pietro, tutti tesserati CAI Cantù.

Il giorno dopo alle 9:00, con la garanzia di un tempo stabile, si lascia l'auto al parcheggio di Fontanazzo, frazione di Mazzin, destinazione Rifugio Antermoia definito il Paradiso delle Dolomiti della Val di Fassa. La legenda riporta: difficoltà: difficile, dislivello 1145 m, sviluppo 15,5 km e una durata di 6 ore ma sappiamo di avere davanti a noi tutta la giornata per poter arrivare lassù.

Qualcuno potrebbe pensare che sia troppo per dei bambini di 6 anni, ma la squadra si conosce, è affiatata, ha alle spalle la sua buona esperienza di montagna e confida quindi nell'impresa che è difficile, ma raggiungibile. Le buone regole sono sempre le stesse quando ci si prende la responsabilità di svolgere il ruolo da guida: non improvvisare, conoscere l'andatura che non manderà in affanno nessuno dei componenti, dividersi i







Stefano e Pietro in compagnia della zia

carichi da trasportare sulle spalle in modo proporzionato (anche i piccoli si portano il loro piccolo carico), gestire i tempi e soprattutto, in caso di inaspettati e non prevedibili contrattempi, potersi mettere in sicurezza.

Si parte ad arrampicare lungo i boschi della Val Dona, una perla incantevole, pochissimo frequentata, che dopo un'ultima ripida rampa, si apre ai prati superiori dove ai lati del sentiero iniziano a sfilare baite e casolari fino a raggiungere il punto di ristoro il Rifugio Dona (ricavato da un vecchio fienile utile fino a quando quassù era permessa l'attività di segagione e pascolo). Siamo gli unici ospiti per il pranzo, ci accoglie Bruno il giovanissimo gestore ma è suo padre Andrea a diventare il beniamino dei bambini. Se li porta con sé a visitare il tabià privato, il pollaio, li accompagna al fiumiciattolo che scorre accanto al sentiero, gli mostra le lame, le frese, le punte e gli altri utensili per lavorare il legno. Poi ci si mette a tavola, i piatti in un battibaleno sono puliti. Andrea anticipa ai bambini che hanno superato oramai la metà del percorso che ce la possono fare e che avrebbe lui stesso chiamato Martin, il gestore dell'Antermoia, per avvisarlo di preparare una buona cenetta per il trio che stava per arrivare.

La lunga pausa è servita a recuperare l'energia e così ci si addentra fino in fondo alla Val Dona per poi salire al Passo. Da qui è fatta, si vede in lontananza il Rifugio. Sono le 18 quando si giunge all'Antermoia.

Dopo avere visitato il rifugio e vista la deliziosa camera che ci ospiterà, la vera sorpresa per i piccoli è scoprire il lago e la lingua di ghiaccio che vi si tuffa dentro.

Oramai la tappa si è conclusa e tutto è andato bene.

Cosa ci ha insegnato questa gita? Che non esistono bambini pigri, basta coinvolgerli lungo tutta la durata del percorso: raccontare mille storie e curiosità, farli diventare esploratori, rispondere alle molteplici domande e avere pazienza, allora insieme si può camminare, senza fatica, anche per ore.







Le strutture paravalanghe

MARTINO LIRONI

Tra i pericoli oggettivi dell'ambiente montano, uno dei più gravi e, giustamente, dei più temuti, è senza dubbio la *valanga*.

Vi concorrono, in varia misura, la pendenza del suolo, lo spessore della coltre nevosa (specie se di fresca caduta), la temperatura atmosferica, la qualità e le condizioni della neve, e altri fattori anche accidentali.

L'esperienza di vita dei montanari, e la necessità di non esporsi al rischio di essere travolti e di subire danni alle persone e/o alle cose, ha consentito loro di formulare una serie di massime prudenziali, imperniate su tre regole di base:

- 1. La valanga cade dove è sempre
- 2. La valanga cade dove non è mai caduta;
- 3. La valanga cade dove non cadrà mai più.

Esse non hanno valore assoluto, poiché la realtà provvede a sconfessarle con una certa freguenza. Ovviamente, nessuna di loro concerne quelle causate da sciatori incoscienti, che non sanno resistere alla tentazione di essere i primi ad attraversare pendii innevati intatti, per la soddisfazione di lasciarvi i "binari" a prova del loro passaggio.

La disastrosità di queste "colate nevose" è verificabile seguendo il loro percorso, dalla zona di formazione (o di stacco) fino al "piede d'arrivo". All'origine consiste in una breve frattura della superficie, su un fronte che può variare da qualche metro sino a molti metri. La profondità interessa -in genere - lo spessore dell'ultima nevicata; ma se questa ha avuto il tempo di compattarsi e di saldarsi tenacemente con gli strati precedenti, può accadere che lo spacco raggiunga e interessi anche quelli. Evidentemente, quanto più profonda è la frattura, tanto maggiore sarà lo spessore iniziale della valanga, premessa di grave sinistrosità.

Per ridurre i rischi conseguenti alle





valanghe, l'uomo ha cercato per quanto possibile, di evitare, o quanto meno ridurre, le situazioni potenzialmente sfavorevoli, costruendo paesi e strutture in siti presumibilmente non valangosi, o in posizioni chiaramente defilate, conservando le aree boschive a monte dei propri insediamenti e manufatti, e non tracciando mulattiere e sentieri su versanti a rischio.

Ma non sempre queste precauzioni risultano sufficienti o praticabili; dunque dette difese occorre siano integrate con apposite opere artificiali (talora abbinate in un'unica soluzione) col fine di prevenire il formarsi e il distacco di grandi masse nevose, e frapporre ostacoli che ne rompano/interrompano la rovinosa corsa verso valle.

Trascurando gli stretti canaloni e le pareti, ai cui piedi un'ampia conca o spianata fungono da bacini naturali di raccolta, e impediscono l'ulteriore prosecuzione in discesa dei frequenti slavinamenti valangosi, di norma gli interventi privilegiano i fianchi montani lungo i quali (o ai loro piedi) vi siano opere umane da proteggere. Su di esse, scaglionate a scacchiera, a partire dalla fascia più alta e riproponendoli in successivi contingenti più in basso, (fin dove l'eventuale distacco della copertura nevosa non produrrebbe più effetti dannosi), vengono inseriti sbarramenti saldamente ancorati in profondità opportune nel fondo roccioso.

Stetica

di Magrone Arcangela & C. Via G. Fossano 17 - 22063 Cantù (Co) Tel. 031.734042

Generalmente sono putrelle di ferro, sporgenti per circa tre metri dal suolo, in approssimativo allineamento orizzontale, a gruppi fino a 10, distanziate qualche metro fra loro, a coprire l'intera larghezza del versan-

Per una maggior efficacia d'imbrigliamento degli strati derivanti da più nevicate, talora a ogni serie di putrelle viene appoggiata sul lato a monte, e assicurata, una robusta rete, del tipo usato per fare le gabbie antifrane, così da ridurre al minimo le eventualità negative.

Una struttura particolare, specificamente è riservata a tutelare i tralicci degli elettrodotti, che necessariamente si siano dovuti posizionare su detti versanti. Essi infatti sono oggetto di una doppia protezione, ossia: un muro di cemento armato, di conveniente spessore, a forma di "V" rovesciata, (con la punta verso monte) alto quanto basta per riparare la base del traliccio.

A titolo di sicurezza supplementare, sùbito a monte, viene collocato uno degli sbarramenti (a putrelle) descritti in precedenza.

E' innegabile che, al di fuori della stagione invernale durante la quale risultano poco visibili, queste strutture alterino la natura alpestre, modificandone in qualche misura l'aspetto; ma questo è il prezzo da pagare per garantire l'incolumità ai residenti e ai turisti sportivi, appassionati fruitori delle bellezze montane.



Tel. 031-4138324

Via Uberto da Canturio, 10 - 22063 CANTU'





Proposta estiva 2020

Le gite con il CAI

Durante l'estate di quest'anno, alcuni ragazzi della comunità pastorale San Vincenzo di Cantù-Intimiano hanno partecipato al progetto summer-box: un oratorio estivo un po' strano. Tutti i ragazzi erano divisi in gruppi da dieci, e si sono divertiti pur tenendo la mascherina e le distanze di sicurezza.

Ogni venerdì, per cinque settimane, alcuni volontari del CAI hanno accompagnato i ragazzi a delle brevi escursioni sul territorio. Ogni gruppo partiva con cinque minuti di distanza da quello prima, così da non incrociarsi.

I volontari del CAI ci hanno insegnato a cercare dei punti di riferimento: il primo gruppo segnava il sentiero con una fascetta fucsia, così da indicare la strada a quelli successivi, finché poi l'ultimo gruppo le raccoglieva



tutte. Certo, con quel sole che ci picchiava in testa camminare per più di due ore con la mascherina non è stato affatto semplice!

Stare in mezzo alla natura è stato stupendo (soprat-



tutto dopo essere rimasti chiusi in casa a lungo durante il lockdown). Ci ha fatto riscoprire la bellezza dei territori della nostra zona. Le camminate insieme sono state molto divertenti, perché potevamo chiacchierare e respirare un po' di aria pulita!

Grazie agli amici del CAI abbiamo girato il nostro territorio. per cinque volte ci hanno accompagnato e ci hanno fatto scoprire i boschi della Serenza, i boschi di Santa Naga, le zone d'Intimiano e le zone di Cucciago. Grazie a tutti coloro che si sono resi disponibili per accompagnarci e raccontarci la storia dei vari sentieri percorsi... a presto e a nuove camminate insieme.

MARELLIALDO 5.(.)

Competenza in tecnologia e qualità







Ai soci CAI in regolacon il tesseramento sconti sul biglietto di ingresso agli spettacoli